La dichiarazione di Togliatti

I comunisti lavoreranno per garantire uno sbocco democratico alla situazione politica aperta dal voto del 7 giugno e perchè sorga una classe dirigente sensibile alle esigenze di lavoro, di pace e di distensione del popolo

(Continuazione dalla 1. pagina)

colleghi, lasciatemi dire. Naturalmente, dunque, abbiamo subito avvertito le autorità di pubblica sicurezza, ma abbiamo dovuto salire assai in alto prima di trovare quel minimo di attenzione che il fatto stesso richiedeva. Probabilmente, ciò è accaduto perchè si poteva anche pensare che quegli ordigni, che evidentemente non potevano essere stati posti da chi abitava la casa, fossero invece strumento di chi aveva intenzione di fare agli abitanti della casa qualche brutto scherzo. Completi dunque, onorevole Pella, su queste cose le proprie informazioni.

Gravissima poi è la sua affermazione di voler escludere da un decreto di amnistia il condono delle misure prese a carico dei dipendenti di pubbliche amministrazioni che hanno partecipato a scioperi di natura politica. Essa infirma tutta la volontà che ella aveva precedentemente manifestato di voler fare una politica di distensione e pacificazione. Vorrei poi ricordarle, onorevole Pella, che il fascismo, il quale non era un regime tenero per gli scioperanti e per il diritto di sciopero, anzi l'aveva condannato e soppresso con le sue leggi e ne puniva l'attuazione, tutte le volte che emanò un decreto di amnistia sempre comprese nel decreto stesso il condono delle pene amministrative date a coloro che si erano resi colpevoli di atti di quella natura.

Per quanto si riferisce alla politica estera nelle ultime sue dichiarazioni invano abbiamo cercato anche la più lontana traccia della volontà di fare qualche cosa di nuovo, che corrisponda alla nuova situazione internazionale che vediamo svilupparsi sotto i nostri occhi, un fatto dopo l'altro, e che richiederebbe che l'Italia fosse presente con una propria iniziativa.

Ecco, nel modo più rapido esposti, i motivi del nostro voto contrario. A questo potrei aggiungere, affinchè il quadro della futura nostra condotta parlamentare possa essere del tutto chiaro, che il nostro voto contrario sarà naturalmente alieno da qualsiasi opposizione preconcetta, massimalista, sciocca. Discuteremo come sempre abbiamo fatto, in modo oggettivo, tutte le misure che ci verranno presentate e la politica governativa nel suo compiesso, non alieni dal dare il voto favorevole a quelle misure che siano conformi all'interesse del Paese e soprattutto alle esigenze delle masse lavoratrici italiane nell'attuale momento.

Il sette giugno

Giunto a questo punto, però, un tema mi tenta e ad esso non posso sfuggire. E' il tema, assai più ampio, della giustificazione della nostra sfiducia non più sulla base dei motivi immediati che ho detto, ma ispirandosi a una visione più profonda della situazione che sta oggi davanti a noi e che ci attende, che attende noi e attende il popolo italiano.

Intervenendo un mese fa nel dibattito che si concluse con la caduta del precedente Gabinetto ebbi occasione di esprimere il mio pessimismo per quanto si riferisce alle prospettive politiche della nostra situazione. Questo mio giudizio oggi rimane. Rimane anche se riconosco che alcuni elementi di carattere positivo sono pure affiorati, sia nel corso della crisi Piccioni, sia nel corso di questo dibattito. Il giudizio di fondo rimane, però, pessimistico.

Il 7 giugno, attraverso il voto degli elettori, e il 28 luglio, attraverso una successiva decisione parlamentare che rispecchiava quel voto, è caduto qualcosa in Italia, qualcosa di molto importante è crollato. Se non volete ch'io dica che è caduto un regime, dirò che è stato battuto in breccia un sistema, quel modo di governare il Paese, che era stato attuato nel corso dell'ultimo sessennio. Questo modo di governare l'Italia è stato da noi definito altre volte come il peggiore *(Rumori al centro)* che si potesse avere nell'ambito di un ordinamento democratico borghese qual'è quello in cui viviamo. E' evidente che il fascismo era peggio, ma il fascismo è qualitativamente altra cosa, in quanto è dittatura aperta del ceto più reazionario contro i lavoratori e le masse popolari. Nell'ambito di un regime democratico borghese, il modo di governare il Paese attuato dall'onorevole De Gasperi e dai suoi collaboratori era il peggiore. La Costituzione venne, in questo periodo, non applicata, ignorata, calpestata. Le leggi furono considerate dai governanti come normative per gli altri, non per sè stessi. Di qui il dilagare della prepotenza, del malcostume, della corruzione e la guerra fredda contro i lavoratori *(Proteste al centro)*, la quale ebbe le sue espressioni più gravi nell'impiego della forza pubblica agli ordini dello Stato e al servizio delle caste privilegiate nei conflitti di lavoro e contro i lavoratori e nella discriminazione odiosa a danno di tutta una parte di cittadini.

SABATINI — Voi fate questa discriminazione!

TOGLIATTI — In politica estera questo modo di governare si è espresso con la accettazione supina della guida degli Stati Uniti d'America, cioè di uno Stato imperialista e reazionario *(Rumori al centro)*, che è andato agitando e continua ad agitare in questi giorni nel mondo la fiaccola della guerra per terrorizzare i popoli e cercare di imporre la propria egemonia.

La legge truffa

Culmine di questo modo di governare, che noi abbiamo qualificato come il peggiore che si potesse oggi avere, fu la legge elettorale, che il popolo chiamò legge truffa e che avrebbe dovuto rendere non dico eterno, perchè di eterno non vi è nulla, ma permanente per diritto quel modo di governare l'Italia, cioè il monopolio politico dei gruppi privilegiati raccolti attorno al partito democristiano.

DE GASPERI — Ve ne è uno ancora peggiore ed è il vostro modo di governare. *(Applausi al centro - Proteste a sinistra)*.

PAJETTA GIAN CARLO — Noi ti abbiamo costretto a stare a quel posto. *(Rumori al centro)*.

PRESIDENTE — Onorevole Togliatti, la richiamo alla concisione.

TOGLIATTI — Sarò assai conciso, onorevole Presidente.

Qual'è oggi l'esigenza fondamentale della vita italiana? E' che questo modo di governare sia liquidato e che non risorga. Ciò è necessario per tutti gli aspetti della nostra situazione: per consolidare la democrazia, per avere una distensione all'interno del paese, per iniziare, almeno, l'attuazione delle indispensabili riforme economiche fondamentali e il rinnovamento della classe dirigente, per far sparire la corruzione, per riacquistare la nostra autonomia nel campo dei rapporti internazionali. Orbene, l'attuale governo, che si qualifica di transizione, ci porta verso questo obiettivo o verso quale altro obiettivo? Ogni transizione è transizione verso qualche cosa. Verso che cosa ci porta l'onorevole Pella? Io non sono certo così ingenuo da credere che l'on. Pella possa fare dichiarazioni esplicite su questo problema. Egli è tenuto a dire le cose che ci ha detto oggi: non può dirci nulla di diverso. Vado dunque ai fatti. Quali sono i fatti che si riferiscono al problema da me posto, dal giudizio sui quali possiamo derivare un voto favorevole o contrario a questa formazione governativa? Il fatto nuovo che prima di tutto e più di tutti colpisce è, senza dubbio, il voto favorevole del partito monarchico. *(Commenti a destra)*. Ora, che cosa può significare questo voto? Non voglio drammatizzare l'ipotesi della restaurazione monarchica, che considero, nelle circostanze attuali, irreale. Quello che mi interessa è un'altra cosa, è il fatto che un blocco permanente del partito monarchico con il partito della democrazia cristiana significa non solo la possibilità, ma la certezza di un ritorno a quel modo di governare che il 7 giugno è stato condannato e che noi consideriamo debba essere liquidato nell'interesse della democrazia e della nazione. *(Commenti a destra)*.

Naturalmente, un simile blocco permanente avrebbe le sue conseguenze anche nel senso di creare una crisi nelle file del movimento monarchico; ma questo sarebbe un fenomeno successivo, che ci interesserebbe più tardi. Intanto, si realizzerebbe quella unità di tutto il ceto più reazionario, che in sostanza l'onorevole De Gasperi auspicava durante la campagna elettorale in modo molto chiaro...

L'appoggio del PNM

DE GASPERI — Voi siete reazionari! *(Applausi al centro)*.

TOGLIATTI — ... e che se si fosse realizzata avrebbe permesso l'attuazione della legge truffa e ci avrebbe fatto tornare al modo dei governi precedenti, e con dei peggioramenti.

Orbene, quello che io vedo, onorevole Pella, nel prossimo futuro, è che il voto del partito monarchico per il suo governo cosiddetto transitorio, di amministrazione, del tutto innocente, che non pesa e non qualifica politicamente i voti che riceve, sia proprio ciò che occorre e ciò che vien fatto per preparare per altra via questa possibilità. Dopo un voto di fiducia, dopo un altro voto di fiducia, dopo i 17 voti favorevoli sui 17 bilanci dello Stato, il blocco tra la democrazia cristiana e i monarchici sarà diventata quasi un abitudine, e così saranno create le condizioni di una situazione politica nuova, grave, piena di pericoli.

Di qui la necessità alla vigilanza e di qui il fatto che la nostra sfiducia diventa, per questo motivo, qualcosa anche di più serio, diventa diffidenza, timore di qualcosa di serio e grave verso cui possiamo essere condotti attraverso questo espediente che Ella, signor Presidente del Consiglio, ci presenta come qualcosa di provvisorio, di non qualificato, di innocente.

I pericoli del movimento che si compia in questa direzione sono oltremodo gravi. Vedete quello che già sta avvenendo, osservate la campagna che viene condotta da alcuni tra gli organi più diffusi dell'opinione pubblica, dove la situazione nuova creata dalla formazione di questo governo viene salutata come il superamento alla fine realizzato in modo definitivo delle formule cosiddette ciellenistiche, e contro il Comitato di liberazione nazionale, che sarebbe stato la causa di tutte le sciagure del nostro paese si lanciano imprecazioni e maledizioni. State attenti, colleghi!

PASTORE — Questo atteggiamento della stampa fa onore all'onorevole De Gasperi. *(Applausi al centro)*.

TOGIATTI — State attenti, colleghi, perchè qui si apre un abisso! *(Commenti)*. Il comitato di liberazione nazionale, è il progenitore, è la culla della rinata democrazia italiana! Non si possono nè rinnegare nè vituperare i propri progenitori. Devi onorare i tuoi progenitori, se vuoi vivere a lungo su questa terra *(Commenti)*. Se vogliamo che viva a lungo un regime di democrazia repubblicana, non possiamo rinnegare, esorcizzare, maledire il Comitato di liberazione nè a cuor leggero tollerare che altri lo faccia.

Ma queste sono ipotesi. Non vedete voi oggi, invece, ci si dice, il tono diverso, la correttezza, la signorilità distensiva del nuovo Presidente del Consiglio? Senza dubbio vediamo e riconosciamo la forma nuova. Le forme però hanno un valore, ma non determinano una situazione se non in quanto esprimono qualche cosa di diverso nella sostanza. Nella sostanza ci si propone di cambiare, si o no? I gruppi dirigenti delle classi capitalistiche italiane hanno capito che bisogna cambiare qualche cosa? Questo è già avvenuto altre volte, tra di noi. Intorno al 1900 le classi dirigenti italiane lo capirono, e si passò da governi reazionari aperti a governi di tendenza liberale e democratica. Non escludo che possa esservi oggi un conservatore non sanfedista intelligente il quale si domandi con preoccupazione dove si può arrivare se si continua per la strada di prima. Dopo cinque o sei anni di governi reazionari e sanfedisti abbiamo avuto un 7 giugno, con una moltiplicazione da tutti inattesa dei voti comunisti e socialisti, col frantumarsi dei partiti di centro corresponsabili della politica che era stata fatta. Se si ritorna alla strada di prima, non si avrà un altro 7 giugno, in misura più grande, e con una rinascita ancora più acerba di spirito anticlericale di quella che oggi già si costata?

Vorrete voi, timorosi di questo pericolo, aggravare ancora di più le prospettive, accarezzando le rivendicazioni di tipo nostalgico che vengono da quella parte? *(Indica la destra)*.

Una voce da destra — Vengono dal paese, non da questa parte.

L'ipoteca del PCI

TOGLIATTI — Una accentuazione di questa natura farebbe gravare sull'Italia prospettive molto più gravi; non più di un 7 giugno, ma di un 25 luglio o qualcosa di simile.

Di fronte alla realtà e gravità di queste prospettive vi è qualcuno, ripeto, che si accorga a tempo che bisogna cambiare strada? Se vi è chi abbia volontà di migliorare il modo del nostro governo, non saremo noi a preferire il peggio al meglio. Preferiamo sempre il meglio. Preferiamo che ci si muova nella direzione del distacco dai metodi che abbiamo esperimentato negli anni passati; ma anche noi abbiamo un nostro meglio da rivendicare e quindi abbiamo una ipoteca da mettere sul futuro della vita politica del paese. Sarebbe ridicolo che non volessimo mettere questa ipoteca. Ogni partito che ha un programma concreto e lavora e lotta perchè una parte almeno di esso venga realizzata cerca di mettere una sua ipoteca sulla vita politica del paese e ha il diritto e il dovere di farlo. In questo senso del resto ritengo che noi abbiamo ottenuto fino ad ora successi molto notevoli..

Ho ascoltato con interesse il dibattito che oggi si chiude e da esso ho tratto ancora una volta la convinzione che sbagliano coloro che credono si contribuisca a dirigere la vita politica nazionale solo quando si fa parte di una maggioranza o si entra in un governo. No: si contribuisce alla direzione della politica nazionale prima di tutto quando si riesce a imporre all'attenzione di tutta la nazione determinate questioni facendone sentire la urgenza, la inderogabilità, la necessità assoluta che vengano risolte. Ricordatevi la recente campagna elettorale, quando da una parte suonava la stridula voce di chi chiedendo venisse approvata la riforma elettorale, rivendicava leggi eccezionali repressive, e dall'altra parte si levava la nostra voce a chiedere prima di tutto una lotta grande contro la miseria e la corruzione, per migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini in un'atmosfera di distensione e di concordia. Quando noi indicavamo le cifre indicative del disagio e della miseria di masse sterminate di popolo ci si diceva che eravamo dei guastafeste, se non dei calunniatori della patria. Oggi tali cifre le abbiamo sentite ripetere da oratori di tutte le parti. Abbiamo avuto ieri persino la soddisfazione di vedere avanzata da un oratore liberale la proposta del bicchiere di latte per i bambini delle scuole che è una rivendicazione dell'Unione Donne Italiane, ma naturalmente da tutti trascurata fino a che non ne parlavamo che noi.

Le parole e i fatti

E' su questo terreno, è per condurre questa grande lotta sociale a favore del popolo che bisogna muoversi, e non con parole, ma con fatti concreti. Gli oratori di nostra parte hanno già indicato quali potrebbero essere alcuni di questi atti concreti. Bisogna agire per togliere ai ceti privilegiati il controllo esclusivo della vita economica e della ricchezza nazionale. Bisogna spezzare le posizioni di predominio monopolistico che sono causa del disagio della maggioranza. Bisogna stabilire quei contatti con le organizzazioni dei lavoratori che renderanno possibile l'accesso di questi alla direzione politica e quindi la formazione di una nuova classe dirigente. E ciò dovrà farsi nel rispetto della Costituzione repubblicana e nel quadro di una politica energica e attiva di pace con tutti i popoli del mondo.

Questo governo è capace di fare ciò, o anche solo di fare alcuni passi in questa direzione? Non lo credo Non avete nemmeno avuto la possibilità di promettercelo e i vostri atti non parlano in questo senso. Di qui la nostra diffidenza, di qui il nostro voto di sfiducia; ma di qui, in pari tempo, l'impegno che ci assumiamo di comportarci in modo tale che renda più facile la formazione di un governo che si muova per la strada da noi auspicata, per superare i residui delle aspre tensioni dei tempi passati, liquidare le incomprensioni, le discriminazioni, i processi alle intenzioni e i processi delle streghe e preparare i contatti e le cooperazioni che saranno necessari. Nello stesso modo ci comporteremo nel paese, perchè non vi è contrasto, onorevole Pella, tra l'azione che si svolge qui e quella che si svolge nel popolo. Il popolo elegge il Parlamento; questo lavora e nel suo lavoro è di continuo giudicato dal corpo elettorale che avanza le proprie rivendicazioni e chiede siano soddisfatte. Soltanto questa è democrazia.

In questo modo continueremo a lavorare con tenacia, costanza e pazienza, sicuri che, come siamo riusciti ad avere successo il 7 giugno, imponendo all'attenzione di tutti quelle questioni che più stanno a cuore del popolo e da cui dipende la vita del popolo, così riusciremo a imporre a tutti la necessità che per risolvere queste questioni si faccia fare qualche cosa di reale, di effettivo nell'interesse di tutti. *(Vivi applausi a sinistra)*.

La posizione dei socialisti nella dichiarazione di Nenni

(Continuazione dalla 1. pagina)

qualche nota di cinismo nella valutazione dell'angoscia degli operai minacciati di licenziamento e dei disoccupati. Egli annuncia che il governo intende far approvare la legge istitutiva del Consiglio nazionale della economia e del lavoro e snocciola quindi una serie di dati ottimistici per dimostrare che la produzione della industria meccanica e siderurgica progredisce costantemente. Di Vittorio lo rimbecca con continue interruzioni e Pella replica con scherzosi apprezzamenti sul valore delle statistiche.

Il Presidente del Consiglio non può però negar del tutto la crisi esistente in questo e in altri importanti settori industriali ma afferma che si tratta di « situazioni antieconomiche » che vanno eliminate chiudendo le fabbriche. Se le organizzazioni sindacali, aggiunge poi con falso candore, vorranno offrire la loro collaborazione in questa opera di « risanamento » il governo la accetterà di buon grado. In questo senso potrà essere esaminato il problema dei licenziamenti perchè, anche se non si potranno imporre obblighi alle industrie deficitarie, si potranno discutere le situazioni particolari.

Valutazioni ottimistiche Pella da anche della situazione della produzione agricola, del livello dei consumi e del problema dei disoccupati. A proposito del dramma dei senza lavoro, anzi, Pella ha una battuta degna di un salotto di industriali: alcuni disoccupati che si presentavano alla commissione di inchiesta avevano molta fretta di rendere la loro deposizione perchè dovevano recarsi... al lavoro. La commissione di inchiesta sulla disoccupazione, a sentire lui, avrebbe trovato difficoltà nelle indagini perchè i disoccupati da interrogare erano occupati a lavorare.

Sul problema degli scambi con l'Oriente Pella ripete gli argomenti di La Malfa sulle pretese difficoltà che sarebbero opposte dai paesi di democrazia popolare. Interruzioni da sinistra gli chiedono che parli dei divieti americani ai commerci con l'Est, ma Pella non replica e passa al pistolotto finale ripetendo ancora una volta un brano di un suo discorso di un anno fa. Va notato infine un accenno alla intenzione del governo di cercare la collaborazione e l'appoggio parlamentare sui singoli problemi in ogni settore del Parlamento, a sinistra e a destra, a seconda delle necessità. *(La conclusione del discorso è accolta con calorosi applausi dei democristiani e dei monarchici)*.

Pella si pronuncia infine sugli ordini del giorno. Accetta quello di fiducia presentato dal capo gruppo d.c., circa quello di Di Vittorio nel quale si proponeva la convocazione di una conferenza sindacale per l'esame della crisi industriale afferma che seguirà con interesse lo sviluppo dei lavori, ma che non può egli farsi promotore della conferenza stessa. Pella invita infine i presentatori di tutti gli altri o.d.g. a trasformarli in raccomandazione.

Primo a fare le sue dichiarazioni di voto è PACCIARDI, il quale, completamente dimentico di essere stato ministro di un governo clericale per molti anni, ha chiesto che siano colpiti gli evasori fiscali, che la classe operaia non sia tenuta più da parte, che vengano effettuate le nazionalizzazioni e sia limitato lo strapotere dei monopoli. Fra i commenti ironici delle sinistre, Pacciardi prosegue con tono fra il patetico e lo allegro, nonostante che il presidente Gronchi lo richiami più volte a tagliar corto, dimostrando in alcuni casi di aver capito la lezione del 7 giugno. La conclusione della sua dichiarazione (esaltazione del patto atlantico e invito ai socialisti a rompere l'unità delle classi lavoratrici) è però quella del voto favorevole al governo Pella, anche se questo governo — egli preconizza — non durerà a lungo perchè, con l'andar del tempo, andrà sempre più « colorandosi » e dovrà quindi uscire da questa situazione idilliaca.

Esilarante la dichiarazione del missino TITTA MADIA, il quale ha il merito di portare una nota allegra nel dibattito per le sciocchezze che egli dice nel motivare la sua astensione.

A questo punto il compagno TOGLIATTI pronuncia la sua dichiarazione di voto di cui diamo il testo integrale in altra parte del giornale.

L'astensione del P.S.D.I.

Esaurito il lungo applauso che ha accolto la dichiarazione di Togliatti, SARAGAT motiva l'astensione dei socialdemocratici. Villanamente interrotto da mormorii e rumori dell'estrema destra, il *leader* socialdemocratico rinvia a miglior tempo il chiarimento delle cause che hanno provocato il fallimento del governo Piccioni non senza notare che ogni volta che il suo partito pose il problema della crisi in termini politici, la D.C. ne rese impossibile la soluzione. Saragat ripete quindi la nota teoria secondo cui la crisi odierna sarebbe la crisi della democrazia politica italiana e afferma che soltanto se la democrazia politica diventerà una democrazia sociale, potrà continuare a vivere. Per risolvere questa crisi il PSDI ha posto il problema dell'apertura a sinistra, con esclusione dei comunisti.

I pericoli di destra

Oggi la partita si è chiusa con un governo di tregua che può evolversi in direzioni opposte. Nella possibilità di aprire la via a una soluzione di destra sta il pericolo principale di questo governo. La prosa di Pella, del resto, è gradita ai gusti più diversi ma l'elemento più preoccupante è rappresentato dai silenzi del presidente del Consiglio, silenzi che se venissero da un governo politicamente caratterizzato indurrebbero i socialdemocratici a votar contro. Pella non ha posto alcun limite a destra; non l'ha posto, è vero, neanche a sinistra ma proprio questa indeterminatezza induce i socialdemocratici alla astensione.

Aggiungo con franchezza, dichiara infine Saragat, che il discorso odierno di Pella non c'è piaciuto, soprattutto per il diniego di condonare le punizioni inflitte ai dipendenti pubblici. Non capisco perchè si sia voluto negare questo gesto di clemenza. La astensione dei socialdemocratici manifesta quindi le loro perplessità di fronte all'atteggiamento di Pella, perplessità aggravate dalla sua replica.

Segue la dichiarazione di voto favorevole dei monarchici. La pronuncia COVELLI, col solito tono grottescamente ispirato e catastrofico. I monarchici votano a favore perchè questo governo, checche ne dicano i d.c., rappresenta una novità rispetto al verdetto del 7 giugno in quanto ha posto fine all'alleanza a quattro. Con questo voto, dice Covelli, noi iniziamo quel colloquio che De Gasperi ci aveva chiesto. L'oratore monarchico aggiunge che il voto del suo gruppo intende fornire alla D.C. — senza troppe pretese — l'appoggio che le è venuto a mancare con la defezione dei minori e intende suggellare la fine della collaborazione con gli ex-alleati. Il voto favorevole, insiste Covelli, vuole trarre la D.C. dall'impaccio in cui l'hanno posta i minori. E pur d'aiutare i clericali, i monarchici sono disposti ad accantonare anche la questione istituzionale perchè unica è la loro preoccupazione: votare a favore di qualsiasi governo seriamente conservatore.

A nome del gruppo d.c. parla l'on. MORO, la cui dichiarazione di voto è pressoche priva di contenuto. Viva è forse in Moro l'unica preoccupazione di fugare alcuni dubbi suscitati dal discorso del suo collega Jervolino sulla incondizionata fiducia dei clericali nell'operato del nuovo presidente del Consiglio. Moro tiene anche a precisare che questo governo è il risultato dell'immane sforzo compiuto dalla D.C. per salvaguardare nella sua integrità quella linea politica che, perseguita per cinque anni, è risultata battuta dal voto del 7 giugno. Moro conclude augurandosi che tutti gli « uomini di buona volontà » possano dare una mano a questo governo, anche se — l'oratore ha insistito molto su questo punto — non è che provvisorio.

Con una breve dichiarazione l'on. CORTESE spiega le ragioni del voto favorevole dei liberali. Cortese si limita infatti a dire che questo voto è determinato, in sostanza, dal carattere transitorio del governo e attacca vivacemente i monarchici e i missini, definendoli forze reazionarie e conservatrici e invitandoli a dar prova delle loro intenzioni sociali dichiarandosi favorevoli alla nazionalizzazione dei trasporti marittimi. Cortese trova anche il modo di difendere, sia pure sfuggevolmente, quei Comitati di Liberazione nazionale che pure proprio i liberali spezzarono con subdola azione.

Il compagno Nenni

Tocca al compagno Pietro NENNI chiudere le dichiarazioni di voto. Le ultime dichiarazioni di Pella — egli dice — non hanno recato alcun elemento nuovo suscettibile di modificare la decisione socialista di votare contro il governo; sfiducia attenuata sia dal tono della dichiarazione ministeriale, sia dagli impegni presi su alcuni problemi posti dai socialisti (amnistia, riconoscimento della caduta della legge truffa, rinuncia alle discriminazioni, ripudio delle leggi liberticide, ricerca della collaborazione con le organizzazioni politiche e sindacali su singoli problemi tecnici, maggiore prudenza in politica estera). Pella, per i limiti che la stessa D.C. ha posto alla sua esperienza, non poteva dire di più e sarebbe già qualcosa se egli attuasse gli impegni assunti. Ma debbo deplorare — esclama Nenni — i suoi odierni accenni polemici all'ordine pubblico e soprattutto il diniego del condono delle punizioni inferte agli statali. Il governo ha detto no, — aggiunge Nenni — ma noi faremo il possibile perchè il Parlamento dica sì.

Governo insufficiente

Nenni afferma ora che i socialisti giudicheranno il governo in base ai fatti e cercheranno di rinsaldare la reciproca tolleranza stabilita in Parlamento, in contrasto col furore di De Gasperi. Tuttavia voteranno contro sia perchè non approvano la formula su cui il governo d'affari è stato costituito, sia perchè ogni giorno di più si avverte il contrasto tra il rischio di un attendismo governativo e l'evoluzione della vita pubblica italiana e mondiale. A conferma del dinamismo della situazione internazionale, Nenni cita gli avvenimenti francesi costatando che l'incapacità del Parlamento francese ad assumere le responsabilità che gli competono ha trasferito il contrasto nel Paese e che gli esperimenti di centro-destra di Pinay e Laniel hanno creato una situazione che è esplosa in forma di azione diretta delle masse.

ed europea dovranno intervenire criteri nuovi, più vasti e più importanti della solidarietà di partito che finora ha legato il nostro governo a quello di Bonn.

Onorevoli colleghi — dice Nenni avviandosi al termine — da tutti i punti di vista scaturisce la condanna del ministero amministrativo. Il nostro voto contrario significa quindi riaffermazione dell'alternativa socialista. Né noi possiamo prestarci, come pretendono i socialdemocratici, ad abbassare l'apertura a sinistra a espediente parlamentare per assicurare tre settimane o tre mesi di vita a un ministero. Il problema che noi abbiamo posto investe una questione fondamentale e postula un nuovo corso di tutta la politica nazionale; non concerne i gruppi parlamentari ma tutto il Paese, tutto il popolo. Il governo ha tracciato oggi i limiti, in verità assai timidi, della sua apertura sociale; ha riparlato di pareggio del bilancio, di equilibrio della bilancia commerciale, di necessaria prudenza quando si rischia di mettere in gioco il valore della moneta. Sono criteri legittimi ma troppo limitati. Allorchè ieri parlava in quest'aula il compagno Di Vittorio e diceva che i lavoratori hanno l'ansia di partecipare a uno sforzo collettivo di tutto il Paese per accrescere la produzione e sono pronti alla parte di sacrifici che ciò può comportare, mi pareva che nei calcoli prudenti e circospetti dei tecnici facesse irruzione un fattore nuovo e imponderabile che può cambiare molte cose. Tutto può essere cambiato nel nostro Paese se si realizzano le premesse politiche della partecipazione dei lavoratori alla direzione dello Stato, se si stabilisce un rapporto di fiducia tra i ministri e il governo e l'operaio al suo tornio, il contadino all'aratro, l'impiegato al suo quotidiano ufficio, l'insegnante, il professore, l'artista, lo scienziato nella loro scuola o nei loro laboratori. L'alternativa socialista è intesa a realizzare questo legame del popolo con lo Stato. Perciò — conclude Nenni — continueremo a lavorare e perciò votiamo contro una formula di governo che non può né rappresentare né favorire l'apertura a sinistra e che ci auguriamo non la ostacoli *(Un applauso prolungato e caldo a sinistra chiude la dichiarazione di Nenni)*.

Esaurite così le dichiarazioni di voto, GRONCHI, prima di indire la votazione sulla fiducia, annuncia che non essendo stato raggiunto un accordo tra i gruppi non si terrà oggi la seduta comune delle due Camere per l'elezione dei giudici della Corte costituzionale. La Camera pertanto prenderà immediatamente le vacanze fino al 22 settembre. Gronchi rivolge quindi gli auguri ai deputati e ai giornalisti i quali rispondono con un applauso dall'aula e dalla tribuna stampa.

Si ha infine la votazione sulla mozione di fiducia. Eccone il risultato: favorevoli 315; contrari, 215; astenuti, 44.

Alle 22,30, approvato alla unanimità l'esercizio provvisorio, la seduta ha termine e cominciano le brevi vacanze dei deputati.

La lezione della Francia

La Francia insegna che gli affari correnti non hanno atteso la fine della tregua estiva: il popolo è stato costretto a tagliare i nodi venuti al pettine. In Italia si può dire che non si pongano problemi identici ma la loro soluzione non può essere procrastinata solo perchè la D.C. non sa quale atteggiamento assumere. Le agitazioni che scaturiscono dall'angoscioso fenomeno dei licenziamenti nelle fabbriche non possono attendere che la D.C. chiarisca i suoi problemi interni. E lo stesso può dirsi delle agitazioni in corso nelle campagne per la modifica dei contratti agrari, del dramma dei disoccupati, della tragedia dei miseri. Così pure non possono aspettare le questioni di politica estera. Pella non ha abbandonato la sua prudenza iniziale, nonostante le scellerate pressioni di cui è oggetto per la ratifica immediata della CED. Ma è ormai evidente che la politica dell'oltranzismo atlantico non regge più nè sul piano mondiale, nè sul piano nazionale. Anche la questione di Trieste, sulla quale il presidente del Consiglio si è pronunciato con maggiore energia, non è questione soltanto di parole. A Washington, nonostante le proteste di Palazzo Chigi, è in corso la conferenza militare jugoslavo - americana mentre non ha avuto esecuzione la dichiarazione tripartita che porta la firma americana. Si dice che la D.C. aspetti il risultato delle elezioni tedesche del 6 settembre, prima di riconvocare il suo Consiglio nazionale.

Senonché nè il problema tedesco, nè le sorti della CED dipendono più soltanto dalle elezioni a Bonn. Anche la questione tedesca si è messa in movimento e ha ricevuto un forte impulso in questi giorni dagli accordi di Mosca col governo di Berlino. Le probabilità di successo di Adenauer sono scarse, ma l'esito delle elezioni non appare più come un elemento decisivo di per sè. E' certo anzi che a determinare la nuova direttiva italiana nella questione tedesca

DA NUMEROSE DISGRAZIE

Funestata la prima giornata di caccia

Cinque morti e tredici feriti. Rare le quaglie e le tortore. 11 mila cacciatori in Sicilia

Una sgradita sorpresa ha accolto la maggioranza dei cacciatori che ieri hanno aperto la stagione: quest'anno la selvaggina è scarsa più del solito e in alcune località è quasi totalmente scomparsa.

Si può praticamente dire che soltanto un po' di quaglie si sono potute prendere; il guaio è che la maggioranza delle medesime ha già ripreso il volo dal nostro litorale. In quanto alle tortore l'esodo è già cominciato, ma ancora se ne vede volare qualcuna.

La prima giornata di caccia è stata funestata da mortali incidenti. A Carate Brianza, il 23enne Ildefonso Morea mentre teneva il fucile imbracciato, scivolava forse per il fondo sdrucciolevole del prato ancora impregnato di brina. Dalla arma partiva un colpo che raggiungeva il poveretto in pieno addome. Il Morea trasportato all'ospedale di Carate vi è deceduto dopo poche ore.

In Val d'Aosta, in località Cortereggio, presso Courgne, mentre il dott. Pietro Bonatto, in compagnia di due amici, si accingeva ad attraversare il torrente Orco, inciampava in un sasso; cadendo a terra faceva inavvertitamente partire un colpo dal suo fucile, che feriva gravemente uno dei compagni di caccia, il 23enne Adriano Maddio Sandirolo, il quale decedeva poco dopo il suo ricovero all'ospedale.

Nel salernitano, in località Picciolo di Pontecagnano, a Fontanella dell'Angelo, alcuni cacciatori impensieriti per l'assenza di un loro compagno, lo impiegato del Dazio Gennaro Di Gennaro, di anni 8, si davano alla sua ricerca e lo rinvenivano in una macchia già cadavere in una pozza di sangue. Poco lontano era il suo fucile.

Alla periferia di Acqui (Torino) è stato trovato il cadavere del cacciatore Antonio Barisone: la polizia sta indagando, perchè non sono apparse chiare le circostanze dell'incidente.

A Voghera nel Comune di Montesegali, un colpo di fucile da caccia, sparato da persona rimasta sconosciuta, ha ferito il cacciatore Carlo Olmino fu Eugenio di 52 anni, da Genova. L'Olmino ha riportato ferite multiple al viso, per cui si ritiene probabile la perdita dell'occhio destro.

Il quinto caso mortale si è avuto nelle campagne circostanti Settala, un ragazzo di 17 anni, Remo Riviera, avendo abusivamente messo a tracolla il fucile del padre si allontanava con il fratello Luigi di 12 anni e con un amico, il 16enne Bassano Busnari, con l'intenzione di sperimentare la doppietta. Giunti in un campo, il Riviera maneggiava il fucile con l'intenzione di scaricarlo e non sapendo che era già carico faceva partire un colpo che impallinava il Busnari stendendolo al suolo Il ragazzo moriva poco dopo all'ospedale.

Numerose altre persone sono rimaste ferite più o meno gravemente in una serie di disgrazie. Un cacciatore, presso Asti, è stato colpito dalla sua stessa arma cadutagli a terra: la vittima, che è un certo Paolo Gatti, si è ferita a un braccio.

Il mediatore Tommaso Patrino di 2 anni, residente a Bruanengo, mentre sparava ad una pernice, veniva colpito da schegge perchè la canna sinistra del suo fucile esplodeva.

A Mezzano Scotto, al cacciatore Primino Silva, si rompeva la cinghia del fucile che cadeva a terra. Partiva un colpo che raggiungeva e sfracellava il piede destro al ragazzo Armando Zavattoni, il quale era al seguito di una comitiva di cacciatori.

Il contadino Luigi Bassi di 73 anni dimorante in frazione Dinavolo, stava rastrellando l'erba di un prato quando veniva raggiunto al braccio sinistro e all'addome da pallini sparati da tre cacciatori.

Il 36enne Guido Gazzinelli da Varese, veniva ferito allo avambraccio e al braccio sinistro dal fratello con cui era a caccia.

Il primo giorno di caccia della stagione, anche in Toscana ha dato luogo a vari incidenti. Due cacciatori, Roberto Franchi e Dino Caselli sono stati colpiti, rispettivamente presso Dicomaro e presso Pontassieve, da altri cacciatori, per errore, riportando entrambi ferite di notevole gravità, di incidenti dello stesso genere, con conseguenti ferite di varia gravità, sono rimasti vittime anche un certo Nello Galli, presso Capraia, e Renzo Caprilli, vicino a Livorno. Per l'esplosione del proprio fucile, invece, è rimasto ferito gravemente all'occhio il cacciatore Bruno Lumingoni nei dintorni di Vaglia. Un altro, Vittorio Campani, si è fratturato una gamba per appostarsi su un dirupo, nel quale è scivolato.

In Sicilia, oltre 11 mila cacciatori hanno partecipato ieri all'apertura della caccia dirigendosi in treno e con ogni altro mezzo di trasporto nelle zone prescelte

In quest'ultimo territorio il contadino 34enne Francesco Lanza, nel consumare la merenda è stato raggiunto ad una gamba dalla esplosione accidentale del fucile appartenente al cacciatore Francesco Prestifilippo ed è stato trasportato all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania dove è rimasto ricoverato